Rimini-Ancona: un rischio lungo cento chilometri

STRADE PERICOLI SICUREZZA

Con «l'autista dell'Adriatica» abbiamo percorso per voi una delle arterie più pericolose e congestionate, soprattutto nei mesi estivi - Che cosa fare per viaggiare sicuri - Un traffico più intenso che sull'Autosole

DALL'INVIATO

STATALE ADRIATICA, luglio

Abbiamo percorso nei due sensi il tratto di Adriatica *fra Rimini ed Ancona: 100 chilometri di strada* infida *nel periodo invernale,* terribile *nel periodo estivo causa l'incessante afflusso e riflusso delle correnti turistiche. I dati sono eloquenti: su questa strada — per buona parte larga giusto quanto basti per far transitare i veicoli nei due sensi — il traffico nei mesi caldi è superiore che sull'Autostrada del Sole. Fra le* statali *italiane detiene un triste primato: quello degli incidenti. Dal canto nostro daremo alcuni consigli indicando i punti più pericolosi.*

Chi scrive è stato accompagnato da un conoscitore della Ancona-Rimini: il nostro collaboratore Antonio Presepi. Aveva 16 anni Presepi quando trasportava sui camion USA, dai depositi fra Ancona e Senigallia, carri armati e munizioni sulla linea del fronte poco sopra Rimini. Ora molto spesso la domenica ed in altre occasioni straordinarie, Presepi trasporta sino a Rimini con la sua Giulia *i pacchi de* l'Unità *destinati ai centri dell'alto Montefeltro. Quindi, abbiamo scelto per voi un* autista dell'Adriatica.

L'autista dell'Adriatica *non è un velocista. Anche nei pochi momenti in cui trova la via libera non spinge a fondo l'acceleratore: sa che la* statale, *intersecata da una serie di strade piccole e grandi, può riservare amare sorprese. E', invece, un campione di regolarità. E ciò non significa andare a passo di lumaca che, oltretutto, rappresenta un pericolo per sè e per gli altri. Chi vuole arrivare prima e con sicurezza sull'*Adriatica *viaggia alla media dei 65-70. Se qualcuno vi supera non lasciatevi trascinare da un immotivato spirito d'emulazione. Ritroverete chi vi ha superato in coda a qualche fila di automezzi. Ma lui ha rischiato e voi no.*

L'autista dell'Adriatica *rispetta il codice: i limiti di velocità, i divieti di sorpasso, ecc. Dappertutto il codice, sia pur con i suoi difetti, va rispettato. Ma qui per tante ragioni in più: ad esempio, se sorpassate in vicinanza di una curva, vi accorgerete troppo tardi dei pericoli molto più gravi che altrove: le curve molto spesso sono strette, e 90 volte su 100 le troverete ingombre nei due sensi di autoveicoli. A questi suggerimenti di massima facciamo seguire indicazioni e consigli particolari per i quali abbiamo avuto modo di interpellare anche la* Polstrada *di Riccione.*

*Dunque, subito avanti Rimini — provenendo dalla SS Emilia o dalla SS Romea — infilate l'*Adriatica *e già avete i primi due avvertimenti sul tipo di strada che avete imboccato. Prima un ponte* baley, *poi la strettoia del famoso ponte Tiberio (I secolo) con il passaggio a senso alternato regolato da semafori. La* statale *attraversa l'abitato, è intersecata da vie che portano al mare, è affollata in modo facilmente immaginabile in un centro che per alcuni mesi aumenta a dismisura la popolazione. Proprio in questi giorni nell'attraversamento di Rimini è deceduto tragicamente, causa un sorpasso, un giovane gestore di un* night *di Gabicce: era notissimo in tutta la riviera romagnola.*

Dopo Rimini il lungo, ma stretto rettilineo che fiancheggia l'aereoporto di Miramare. Siate prudenti: vi sono incroci con le zone a mare di Rivazzurra e Miramare e lo scalo aereo «sforna» a ripetizione grossi pullman carichi di turisti appena scesi dai velivoli. Ed ecco un segnale che nella confusione del traffico può sfuggirvi, un segnale di pericolo generico: «reattori a bassa quota». A volte il bang *degli* ultrasonici *è assordante. Può sembrare che v'è scoppiato il motore. Qualcuno s'è fatto prendere dal panico ed è finito fuori strada.*

Dall'aereoporto di Miramare a Cattolica almeno tre punti pericolosissimi. Il primo è dato dalla curva ad esse *alla fine del rettifilo che fiancheggia lo scalo aereo. La chiamano* curva del sapone, *tanto fa slittare fuori carreggiata. Il secondo punto si trova qualche chilometro più avanti ed è costituito dalla strettoia del ponte sul Conca (fra Riccione e Cattolica) preceduta e seguita da curve ad* esse. *Per di più, un centinaio di metri prima del ponte (sempre provenendo da Rimini) sulla sinistra, c'è lo sbocco della strada di Misano-Mare, una località gremita di turisti e di bambini delle colonie.*

Il terzo punto temibile è l'incrocio nell'abitato di Cattolica della statale *con la* provinciale *che porta a San Giovanni in Marignano e ad altre località dell'interno. I tre punti che vi abbiamo segnalato sono compresi in un giro di 20 chilometri. Praticamente da Rimini a Cattolica non vi sono consentite distrazioni, nè* relax.

Cauti come a Rimini (Riccione ha, invece, una discreta circonvallazione) negli attraversamenti di Cattolica e Gabicce i cui abitanti sono uniti. Le vie sono colme di pedoni e di ciclisti. Dopo Gabicce, la Siligata. Ancora prudenza fino alla rampa. Vi sono trequattro chilometri di curve e rettifili brevissimi. Sull'asfalto è quasi costante la linea continua. Bisogna rispettarla. Anche se gli autotreni rallentano il passo per via della strada in leggera salita. Abbiate pazienza. Tanto più che dopo 30 chilometri di marcia in allarme appare la prima indicazione confortante. Superata una temibilissima strettoia sul ponte ai piedi della Siligata, la strada che affronta la rampa è molto ampia: due corsie per ogni direzione di marcia. Il sorpasso è agevole anche nella parte iniziale della discesa. Poi rallentate. Come sull'altro versante in fondo c'è una strettoia. In ambedue i casi i cartelli intimano una velocità massima di 40 chilometri orari. Rispettateli.

★

Nei 60 chilometri che separano Pesaro da Ancona il baillamme *del traffico non diminuisce anche per gli apporti della SS Flaminia (Fano) e della SS. Vallesina (Falconara M.) Tuttavia, lo stato della strada accenna a migliorare. Vi sono gli attraversamenti di Pesaro, Fano, Marotta, Senigallia, Falconara, Ancona. Vi sono anche passaggi a livello che, se chiusi, creano file interminabili di automezzi. A Senigallia c'è una curva temibilissima, cosidetta della penna: è a 90 gradi. Ma vi sono anche vari tratti particolarmente adatti alla marcia più spinta ed al sorpasso, dislocati ad una decina di chilometri l'uno dall'altro. Si tratta di saper attendere qualche minuto.*

Così nel tratto fra Falconara ed Ancona — la prima periferia della seconda località — non premete sull'acceleratore. Oltre al traffico della statale *c'è quello cittadino, ci sono grossi filobus che fermano, ripartono, ingombrano gran parte della carreggiata. Se resisterete agli impulsi della velocità pericolosa avrete il vostro premio: ai Piani della Baraccola alcuni chilometri di strada consigliata dal codice per i sorpassi. Avrete modo di «tirar su» la vostra media senza aver corso insensati rischi. Ed ai Piani della Baraccola, Ancona è ormai alle vostre spalle.*

Walter Montanari

IL MEDICO VI DICE

Cure di sole e di ombra

Lungi da noi l'idea di sminuire l'importanza e la efficacia del sole, ma non è male far sapere che esso non è l'elemento esclusivo e neppure quello prevalente delle cure marine. Se così fosse, basterebbe fare l'elioterapia anche in città, standosene in casa propria sul balcone o sul terrazzo. E invece non è così, perchè nel soggiorno al mare, oltre al sole, intervengono diversi altri fattori, la purezza dell'aria, il suo con-

tenuto iodico, la pressione atmosferica, il grado di umidità, la costanza della temperatura, il bagno ecc.

E poichè si è parlato di elioterapia non dovrebbe essere necessario ripetere che anch'essa ha i suoi inconvenienti se l'esposizione al sole viene troppo prolungata, inconvenienti di cui si conosce solo il più trascurabile, la scottatura. Non si conoscono gli altri che sono ben più seri: la irritazione meningea con forti mal di capo e qualche volta con meningite vera e propria, gli choc epatici e digestivi con violente gastroenteriti, la riaccensione di malattie recentemente guarite, lo sviluppo di focolai tubercolari latenti e ignorati.

Ciò può accadere, e alcune volte accade, perchè il bene che si è detto — e giustamente — della elioterapia è stato dal pubblico portato agli estremi più assurdi: siccome stare al sole un'ora finiva col giovare, si è ingenuamente dedotto che giovasse di più rimanervi un'intera giornata. Come l'infermo che, avendo constatato il beneficio della cura arsenicale eseguita prudentemente con poche gocce al giorno, per ottenere un beneficio maggiore si prenda l'arsenico ogni giorno a bicchieri.

Non si insisterà quindi mai abbastanza sulla opportunità che l'esposizione sia limitata e non vada oltre il massimo di un'ora. Il resto del tempo si può trascorrere benissimo all'ombra, dove ci si avvantaggia ugualmente di tutti i fattori climatici del soggiorno marino (compreso il sole, la cui azione perviene indirettamente) senza andare incontro agli inconvenienti o addirittura ai danni di una troppo lunga esposizione diretta.

E' il caso insomma di dare all'ombra la sua parte di merito, e di porre l'accento sui benefici effetti che possono avere sulla spiaggia anche le cure di ombra; con esse, ripetiamo, non si perde nulla dei fattori climatici legati all'ambiente marino che abbiamo elencato prima, l'unico elemento che si perde è l'azione diretta del sole, ma se di questa si è già usufruito per un'ora o poco più non ne occorre ulteriormente, e comunque un supplemento di azione solare si utilizza lo stesso — pur rimanendo all'ombra — con quella parte di radiazioni solari che giungono in modo indiretto.

Gaetano Lisi

La signora è servita

Mentre a Rimini si vocifera a proposito di una misteriosa isola-night, a Cesenatico le isole sono ancora materassini di gomma che un cameriere, vestito di tutto punto, raggiunge a semi-nuoto per portare ristoro ai pigri bagnanti. Forse, dalle piccole e individuali isolette di gomma si passerà a una grande isola di ferro e alluminio?

NELLE FOTO SOPRA IL TITOLO: a sinistra, l'uscita da Rimini sul ponte di Tiberio; a destra, l'attraversamento di Falconara M. (Ancona).

GIORNO E NOTTE

IN MONTAGNA DA BORDIGHERA E DA VENTIMIGLIA

Per chi soggiorna in questo ultimo tratto della Liguria di Ponente, indichiamo alcune gite nell'entroterra, verso le colline verdi di ulivi e le montagne ricoperte di boschi. Da Bordighera, risalendo la vallata del Borghetto si giunge sino a Vallebona, lungo una bella strada asfaltata. Una gita di 8 chilometri che fornisce, ai buongustai, l'occasione di assaporare il piatto tipico del coniglio con le olive.

Altra gita da Bordighera, per un totale di 22 chilometri, è quella che porta a Sasso e Seborga, un antico borgo dove i monaci di Lerino avevano installato una zecca per cui sovente i saraceni, nel tentativo di impossessarsi dell'oro, facevano incursioni sulle coste liguri. Sempre da Bordighera si può risalire la vallata del Crosia, toccando i centri di Vallecrosia, San Biagio della Cima, Soldano, Perinaldo. Questo grazioso centro che domina dall'alto della collina (566 metri) tutta una vallata coperta di verdi uliveti, conserva il castello e la torretta dell'astronomo Gian Domenico Cassini (1625-1712). C'è Perinaldo, uno dei paesi più belli dell'entroterra, il cui piatto tipico è anche qui il coniglio con le olive, e quello dei fiori ripieni, il tutto innaffiato dal buon vino nostrano. La gita si può completare salendo sino a San Romolo, a quota 742, per discendere a San Remo e fare ritorno a Bordighera. Cinquanta chilometri in tutto.

Da Ventimiglia, invece, percorrendo la strada della vallata del Nervia, si sale, passando per Camporosso, Dolceacqua, Isolabona e Pigna, sino a suggestive località di montagna, quali Margheria dei Boschi, Colle Melosa e San Giovanni dei Prati. Luoghi ricchi di lamponi, di fragole, di funghi e raggiungibili in mezz'ora di automobile.

g. l.

l'Unità vacanze

Valtellina: *un progetto per estendere i ghiacciai*

«Manca la neve? La fabbricheremo noi»

Si pensa ad impianti per ricoprire di bianco i pascoli alpini di Madesimo anche in pieno agosto
Due microstagioni: una in inverno, una in estate

DALL'INVIATO

SONDRIO, luglio

Gli albergatori delle zone turistiche della Valtellina possono contare, come la maggior parte dei loro colleghi dell'arco alpino e prealpino, su due *stagioni*, quella estiva e quella invernale. Ma si tratta di due microstagioni, della durata, quando il tempo non ci mette lo zampino, di quattro o cinque settimane l'una. La *clientela* lombarda, che è quella che più frequenta la Valtellina e le altre stupende vallate della provincia di Sondrio, ama la montagna soltanto in due ben determinati periodi dell'anno, che sono poi quelli delle grandi feste di fine anno, d'inverno e del solleone di Ferragosto, d'estate. In quei giorni, alberghi e pensioni vengono magari presi di assalto e qualche volta un posto letto è ricercato come un bene prezioso. Trascorse però queste punte massime la montagna si svuota completamente, o quasi, dei suoi turisti.

«Vi sono ostacoli, anche obiettivi, che sarà difficile superare per riuscire ad allungare le stagioni turistiche — afferma il direttore dell'Ente provinciale per il turismo di Sondrio, dottor Berzuini —. *E' il grande guaio della montagna».* E ne elenca quattro, fra i più importanti: le ferie non scaglionate in un arco meno concentrato di tempo; il calendario scolastico; la consuetudine, soprattutto molto lombarda, che nessuno deve trascorrere il Ferragosto in città e che, quindi, le ferie è meglio prendersele in quel periodo; i motivi di ordine climatico.

Ostacoli, come si vede, soltanto in parte soggettivi. Non si può certamente rimproverare il milanese che sceglie di venire a trascorrere dieci o quindici giorni in montagna, al fresco, nel periodo in cui nella sua città l'asfalto delle strade si scioglie al sole. Però può succedere quel che è accaduto proprio l'anno scorso in gran parte dei centri turistici della Valtellina, dove la stagione estiva non è andata bene per colpa di quattro o cinque giornate di maltempo. Erano le giornate-chiave, quelle a cavallo di Ferragosto: molti turisti e villeggianti che si trovavano sul posto hanno fatto le valigie credendo che fosse già arrivato l'autunno; altri, quelli che dovevano ancora arrivare, non si sono neppure fatti vedere. E così gli albergatori hanno dovuto considerare chiusa la stagione estiva nella prima metà di agosto.

Anche l'inverno scorso, per ragioni dipendenti sempre dal clima, la stagione non è stata delle migliori. Il freddo intenso che si è verificato in alcune zone d'alta montagna ha tenuto lontani molti probabili clienti. D'altra parte i giornali riportavano con grande evidenza che in Valtellina la temperatura era scesa sotto i 35 gradi (il che era vero, ma soltanto per una piccolissima parte di questa zona, la frazione Tre Palle di Livigno, che è l'abitato più alto d'Europa). Tanto è comunque bastato per spaventare coloro che avevano in animo di trascorrere qualche giornata sulla neve.

Ora, in questo periodo, la stagione si presenta favorevolmente anche in Valtellina, nel senso che per il 15 luglio-20 agosto le prenotazioni sono abbondanti. Sia gli enti preposti alla propaganda turistica che, individualmente, numerosi albergatori, hanno cercato nei mesi scorsi di valorizzare e far conoscere ancora di più le loro montagne. Perchè, in gran parte dei casi, si tratta di far conoscere la Valtellina o di estenderne la conoscenza al di là dei due o tre centri famosi (come Madesimo e Bormio). L'Ente provinciale per il turismo ha proprio per questo motivo, mezzi permettendo, l'intenzione di aprire a Milano un vero e proprio posto valtellinese di informazioni. E' una buona idea perchè permetterà ai cittadini della metropoli interessati a questa montagna, di ricevere notizie fresche, di prima mano.

Accanto all'opera di valorizzazione turistica, si è accompagnata anche quest'anno quella continua di miglioramento della qualità e del numero degli impianti. Chi frequenta la Valtellina troverà quest'anno che molti alberghi si sono rinnovati e che in numerose località sono aumentati gli impianti sportivi e ricreativi, dalle seggiovie, ai campi da tennis, ai minigolf e persino, per la prima volta, all'ippica.

Ma l'idea geniale, in un certo senso rivoluzionaria, è quella di prolungare artificialmente in alcune località i ghiacciai ed i nevai, in modo da permettere per tutta l'estate, a chi lo volesse, di frequentare anche i campi da sci. La montagna, c'è poco da fare, è per la maggior parte della gente sinonimo oltre che di fresco pure di neve. Dove le nevi sono eterne e, però, anche facilmente raggiungibili, i rifugi alpini vengono oramai da anni regolarmente frequentati di estate da quanti vogliono sciare anche a Ferragosto. E' appunto il successo di queste località sciistiche estive che, ovviamente, non possono essere numerose perchè i ghiacciai a portata di mano son sempre pochi, che ha aguzzato l'ingegno degli operatori turistici di alcuni centri alpini. *«Perchè non cerchiamo di offrire la neve, non sintetica, ma fabbricata artificialmente, a quanti la vogliono?»*, si sono detti.

Uno di questi centri è Madesimo. Con la funivia entrata in funzione poco più di un anno fa, turisti e sciatori possono ora fare un bel salto superando un dislivello di parecchie centinaia di metri in pochi minuti e senza nessuna fatica. Ma l'impianto, frequentatissimo d'inverno poichè porta a piacevoli campi da sci, sarebbe destinato a rimanere quasi in riposo di estate. Solo qualche escursionista o qualche curioso se ne servirebbe nella stagione calda. Le cose cambierebbero se almeno una fetta dei campi da sci potesse essere perennemente ultilizzata come avviene dove le nevi sono eterne.

Ecco quindi che si è arrivati allo studio, alla progettazione ed in qualche caso anche alla realizzazione sperimentale di impianti che dovranno ricoprire di bianco i pascoli alpini anche quando batte il sole di agosto, praticamente prolungando i ghiacciai esistenti (ma non facilmente raggiungibili). A due o tremila metri, cioè, dovrebbero essere installate delle vere e proprie fabbriche di ghiaccio e di neve, capaci di garantire il loro «prodotto» con qualsiasi temperatura e di portarlo fino ai punti d'arrivo degli impianti di salita. In una parola, capaci di creare dei campi da sci quasi a domicilio del villeggiante.

Piero Campisi

PROTAGONISTI DELLE VACANZE

Lidio Lovisolo
Vado Ligure

Sogna per l'altopiano una città di tende

Chi è

ACHILLE, sdegnato, si ritirò sotto la tenda e se ne lavò le mani della guerra con Troia. Lidio Lovisolo, nato 36 anni fa a Finale Ligure, sotto la tenda non ci va ma intende farci andare il più gran numero possibile di gente. E non irata come l'eroe greco ma in «relax» per passare le ferie in un campeggio. Il suo grande sogno è una città di tende dalla breve ma organizzatissima vita, un migrante esercito di campeggiatori che arriva con le rondini e con le rondini se ne va, lasciando come ricordo non i cubi di cemento che giustamente amareggiano il «ragazzo della via Gluck» ma solo buchi nel terreno e cartacce che la prima fresca tramontana disperderà sul mare.

Che cosa fa

LIDIO LOVISOLO gestisce un campeggio allestito sul campo sportivo di Vado Ligure. Da una parte la via Aurelia con i suoi tormentosi rombi da Indianapolis; dall'altra la ferrovia e i capannoni di una fabbrica metallurgica. Una distesa scarsamente erbosa, entrata nella storia del calcio italiana perchè vi hanno giocato, tra gli altri, Felice Levratto, Manlio e Valerio Bacigalupo, tacchetti illustri di parecchie generazioni. Ora, d'estate, su quella distesa si alzano un centinaio di pali che sorreggono metri e metri di stuoia destinati a proteggere i campeggiatori. I quali affluiscono numerosi al «Camping sport», nè più nè meno di come affluiscono a quelli, diciamo così, più dotati, che sorgono ad Albisola, a Ceriale, ad Alassio o in altre località della Riviera.

Lidio Lovisolo l'idea audace l'ha avuta otto anni fa: una intuizione da pionere realizzata — come potrebbe essere scritto in un'ideale motivazione — «in difficili circostanze e su aspro terreno. E, per questo, più meritevole di ammirazione».

Perchè ne parliamo

«DAGGHE a stu ballun» è la versione ligure meno celebre e meno classica del famoso «taca la bala». Otto anni fa Lidio Lovisolo che passava sulla via Aurelia, davanti al campo sportivo di Vado Ligure, udì la categorica esortazione dell'allenatore del Vado FBC che dirigeva i suoi giocatori. Entrò nel recinto, diede uno sguardo in giro e concepì la idea di allestire un campeggio sul rettangolo da gioco. Stipulò gli accordi con i dirigenti della società, alzò, di fianco alla via Aurelia, due grandi pali con la scritta «Camping sport» (un nome obbligato, viste le circostanze di luogo) e lanciò con successo quella che, stante la scarsa amenità del luogo, sembrava un'impresa alquanto rischiosa.

«E' solo un piccolo assaggio» dice Lidio Lorisolo del suo «Camping sport». Un piccolo vittorioso assaggio in vista di progetti ben più ambiziosi.

Il protagonista del «Caro estinto», visto che non sa più dove seppellire i morti, ha l'idea di lanciarli in orbita, eterni satelliti del nostro pianeta Lidio Lorisolo, visto che posto per i campeggi nelle immediate vicinanze del mare ce n'è sempre meno, ha avuto un'idea, brillante anche se un po' costosa quella di organizzare un grande campeggio, capace di ospitare due o tremila macchine, su un altopiano che domina l'Aurelia, nel tratto tra Noli e Varigotti, poco prima della baia dei Saraceni.

Le macchine e le persone come arriveranno sull'altipiano? Tutto previsto: un grande ascensore, capace di trasportare almeno due macchine con i relativi occupanti, li innalzerà dal livello del mare ai duecento metri dell'altipiano. Sul quale dovrebbe sorgere una grande e attrezzatissima città di tende.

Una volta lassù, ai campeggiatori si offriranno tre possibilità per ridiscendere al mare per il bagno quotidiano: andare in macchina, attraverso le Manie, a Finale Ligure o a Noli; ridiscendere sulla spiaggia con l'ascensore; scendervi con un «toboga», asso nella manica di Lidio Lorisolo. Un «toboga» dallo sviluppo di circa quattrocento metri (per evitare che la discesa trasformi gli ospiti in altrettanti «uomo-cannone» sparati sul mare), darà ai campeggiatori la dolce ebbrezza e la comoda possibilità di discendere dall'altipiano al mare, lieremente planando verso le onde.

Due piccole osservazioni: primo la discesa è suggestiva, ma non potrà rivelarsi fatale per il fondo dei pantaloni? Secondo: per un'inesorabile legge fisica, chi è più pesante scenderà più veloce e quindi spingerà quello più leggero. Lidio Lorisolo ha una risposta per entrambe le questioni il fondo sarà di un legno adatto ad evitare una fal-

cidia di pantaloni; in quanto alle leggere spinte che qualcuno potrà ricevere a tergo, sarà divertente come un gioco di ragazzi sulle montagne russe. Non solo: ma una stuoia coprirà il «toboga» per evitare che i campeggiatori cuociano lungo il percorso come uova sode.

Tutto previsto, tutto calcolato nell'avveniristico progetto di Lidio Lorisolo. Mancano solo i soldi, e ce ne vogliono tanti.

Ma Lidio Lovisolo, pionere della civiltà della tenda, sorride sornione, convinto di poter far scendere un giorno una piccola città dalle nuvole al mare, come angeli che hanno perso la strada.

Ennio Elena